

Vertenze aperte: una mappa della situazione regionale

Verso il 2012: i tanti punti di crisi della Basilicata

*Tante
le pmi
piccole
che
chiudono
nel silenzio*

*Piani falliti
e ricorsi
continui
ad aiuti
e sostegni per
occupazione*

POTENZA - Sono centinaia i lavoratori che, in questi mesi, vivono sospesi. La speranza di farcela, la paura di ritrovarsi da un momento all'altro senza un reddito. E inizia il lungo iter fatto di cassa integrazione, mobilità, disoccupazione. In attesa della firma del programma "Obiettivo Basilicata

2012", con cui ci si propone di far uscire dalla crisi la regione, ecco un lungo - e non certo esaustivo - elenco di aziende, strutture sanitarie o cooperative che in questi mesi la paura la toccano con mano. L'elenco, per ovvi motivi, include solo aziende grandi, quelle che hanno tanti dipendenti. Ma a queste si accoda un lungo e silenzioso elenco di micro e piccole

imprese che, da un giorno all'altro, si trovano senza nulla, neppure quegli ammortizzatori sociali che renderebbero meno drammatica la chiusura di un'attività. Piccoli numeri che, però, contribuiscono a rendere la crisi di questa regione sempre più grande.

FERROSUD - E' un'azienda nata nel 1970 la Ferrosud di Matera che si occupa di carrozze e materiale rotabile e conta oggi nell'ambito di una situazione di oggettiva difficoltà 110 lavoratori su 144 in cassa integrazione straordinaria. Una crisi con pochi precedenti acuitasi nel passaggio dall'Ansaldo Breda al Gruppo Mancini che oggi con l'approvazione, di qualche mese fa, di un concordato preventivo e con l'approvazione di un piano industriale molto criticato sta cercando faticosamente di ridare ossigeno ad una realtà storica ma in grossa ambascia. I tentativi e le, poche per la verità, proposte di acquisizione e

di subentro testimoniano una difficoltà che lavoratori e organizzazioni sindacali confermano ad ogni piè sospinto.

IL POLO DEI SALOTTI - Oltre quattordicimila unità lavorative poco più di dieci anni fa ridotte a meno della metà oggi in tutta

l'aria murgiana con realtà grosse come la Nicoletti che hanno chiuso da tempo e lavoratori alle prese con un'imminente rischio di mobilità da scongiurare. Il tutto con insediamenti produttivi che hanno bisogno di essere ricoveriti per potersi nuovamente adeguare alle esigenze del mercato. La crisi non ha trascurato affatto le aziende dell'indotto e anche altri colossi come la stessa Natuzzi che ha dovuto lanciare un allarme globale e cambiare in corsa le proprie strategie.

CUTOLO - Di ieri l'ultimo colpo di scena: nei mesi scorsi l'azienda ha cambiato sede legale. I lavoratori in presidio permanente dal maggio scorso. Circa sessanta dipendenti in bilico: una vicenda di debiti con le banche sempre maggiori, ma soprattutto di stipendi e imposte non pagati. L'inizio risale almeno al 2005, quando, a fronte di una situazione di indebitamento sempre maggiore, con gli istituti di credito che stanno per chiudere i rubinetti, la Cutolo e Figli costituisce la Acque Rionero.

DON UVA - L'ente offre servizi di cura della disabilità fisica e mentale, in convenzione con il servizio sanitario regionale. Il problema reale riguarda le sedi pugliesi di Bisceglie e Foggia, ma a pagare sono anche i dipendenti di Potenza, che lamentano ritardi nei pagamenti e varie problematiche. A ciò si aggiungono le difficoltà delle aziende che gravitano attorno alla struttura (per esempio le imprese di pulizia).

CONVIVIO - Sono 93 i lavoratori della Convivio, che ge-

stisce le mense scolastiche. In questi giorni si sono visti recapitare lettere di licenziamento e da due mesi non viene corrisposto loro lo stipendio. La causa dei problemi è il mancato pagamento da parte del Comune di Potenza.

FIAT SATA - Il più grande stabilimento della regione continua a utilizzare lo strumento della cassa integrazione per far fronte al poco lavoro. I sindacati, negli ultimi giorni, si sono detti molto preoccupati per quelle che sono le prospettive future.

CORSETTERIA DI LAVELLO - Un tempo era il punto d'onore dell'imprenditoria lucana. Il Patto territoriale della corsetteria cerca ancora nuova linfa per un settore in crisi ma che potrebbe rinascere. Al momento si attende che il governo nazionale sblocchi dei fondi per le imprese.

AGROBIOS - Stipendi che non arrivano e incertezze sull'assetto societario: i lavoratori della "Metapontum Agrobios" aspettano risposte esaurienti per sapere se le loro ricerche potranno continuare.

FIREMA - L'azienda è specializzata nella realizzazione di treni, tram e metropolitane. Ha sede a Caserta e stabilimenti in Lombardia, Umbria e Basilicata. A causa della crisi, dallo scorso 2 agosto, con decreto del ministro dello Sviluppo economico, è stata ammessa alla procedura di amministrazione straordinaria ed è stato nominato commissario straordinario.

SERRAMARINA - Sono 35 i lavoratori in difficoltà a causa dei danni procurati dalla esondazione del Bradano che ha compromesso il raccolto di oltre 100 ettari di colture.

MISTER DAY - Qualche giorno fa è stata firmata per i lavoratori la cigs in deroga fino al 31 dicembre prossimo. La vicenda dei lavoratori ora Mister Day si apre nel 2004, con il crack Parmalat. Nel 2008 l'ennesima beffa: anche il gruppo Vicenzi decide di chiudere lo stabilimento di Vitalba. La vicenda coinvolge 150 famiglie.

**Antonella Giacommo
Piero Quarto**

La crisi nome per nome

CUTOLO
Rionero in Vulture

CICCOLELLA
Melfi

POLO CERAMICA
Melfi

AVELDA
San Nicola di Melfi

FIREMA
Tito Scalo

DON UVA
Potenza

MISTER DAY
Atella

CONVIVIO
Potenza

CORSETTERIA
Lavello

FERROSUD
Matera

POLO SALOTTO
Matera

SERRA MARINA
Bernalda

CLUB MED
Pisticci

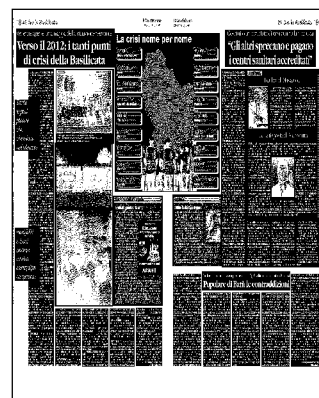
AGROBIOS
Metaponto

FIAT SATA
San Nicola di Melfi

PER SUD
Tito Scalo

BIOCART
Tito scalo

CASA DI RIPOSO
Acerenza



Costituito un comitato di crisi contro la manovra "Gli altri spremano e pagano i centri sanitari accreditati"

GIORNATA di mobilitazione oggi per i titolari e il personale delle strutture sanitarie private accreditate. A promuovere l'Anisap Basilicata, Federbiologi, Fenasp, Federlab e Sanità futura.

Lo slogan scelto per la manifestazione è "Gli altri spremano e pagano i centri sanitari accreditati". La giornata di mobilitazione e protesta prevede alle 16,30 presso la sala dell'Ordine dei medici della provincia di Potenza (viale Verrastro 3C) un incontro assemblea. Annunciata anche la costituzione di un comitato di crisi, «il cui scopo è quello di contrastare questa manovra, fortemente penalizzante per il settore. E' giunto il momento di fare luce - hanno scritto in un documento lettera aperta indirizzata ai consiglieri regionali - su un settore sino ad ora offuscato da sospetti, illazioni e maldicenze circa le modalità di erogazione di un servizio sanitario al cittadino che noi riteniamo svolto con professionalità, competenza, qualità, efficienza, economicità, cortesia e attenzione». Una manovra - dicono - che penalizza e umilia il settore, «sia per questioni di metodo che, soprattutto, per gli aspetti di merito. Rispetto al metodo, lamentiamo l'incostanza da parte del dipartimento Salute nell'interlocuzione con le associazioni di categoria. Quanto al merito, la manovra è sicuramente iniqua, pericolosa per i Cea (Centri esterni accreditati) e per i cittadini, altamente demagogica e infruttuosa sul piano dei risultati attesi. Iniqua, in quanto nel comparto del privato colpisce solo ed esclusivamente i Cea che pagherebbero moneta sonante e in anticipo tutto quello che è previsto dal disegno di legge di assestamento, mentre le altre strutture sanitarie private sono state continuamente ed immotivatamente premiate. Pericolosa, non solo e non tanto per gli addetti ai lavori, ma soprattutto per i riflessi che avrebbero sui livelli occupazionali (il settore impiega circa 600 unità lavorative) e sulla territorialità dei servizi ai cittadini. Altamente demagogica, poiché vuol far credere di aver trovato una soluzione al deficit finanziario e al commissariamento, aggredendo parte del settore privato accreditato che, complessivamente, incide solo per il

LA POLEMICA**I dubbi di Navazio...**

IL presidente del gruppo consiliare "Io amo la Lucania" interviene sulle strutture sanitarie: «La Giunta regionale - afferma Navazio - il 23 febbraio 2011 aveva disposto la sospensione dei procedimenti, in itinere ed ex-novo, di autorizzazione per la realizzazione di strutture sanitarie pubbliche e private che richiedono l'attivazione di posti letto, la sospensione dei procedimenti di autorizzazione all'apertura e all'esercizio, non an-

cora conclusi, nonché di accreditamento e la stipula dei contratti con le strutture private accreditate. A distanza di soli quattro mesi fa saltare, senza alcuna motivazione, la sospensione dei procedimenti, in itinere ed ex-novo, di autorizzazione alla realizzazione di strutture sanitarie pubbliche e private che richiedono l'attivazione di posti letto. Ciò che non era possibile a febbraio adesso si può fare?».

...e le risposte di Martorano

POTENZA - «Non esiste alcuna contraddizione tra la delibera di giunta Regionale 239 del 23 febbraio scorso e la delibera di giunta regionale 905 del successivo 20 giugno in quanto entrambe impediscono incrementi di spesa sanitaria a favore di eventuali nuove strutture sanitarie private». Immediata la precisazione dell'assessore alla Salute della Regione Basilicata, Attilio Martorano. «La prima delibera aveva previsto il blocco sia dell'accREDITAMENTO di nuove strutture private, ossia il rilascio del permesso per esercitare l'attività, sia la possibilità di stipulare contratti col Servizio Sanitario Regionale per erogare prestazioni in favore dei cittadini a carico dello stesso SSR. Allo scadere del periodo di blocco previsto dal provvedimento, ossia 4 mesi, nel riproporre la norma è stato confermato il solo blocco dei nuovi contratti tra strutture private e SSR essendo tale misura sufficiente a garantire il conteni-

mento della spesa. A differenza di prima, ora, chi volesse aprire una struttura sanitaria per svolgere attività a carattere totalmente privato e a carico diretto dei cittadini potrebbe farlo».



«Del resto, che il solo accreditamento non consenta l'erogazione di prestazioni a carico del SSR è esplicitamente previsto dall'art.16 della legge regionale 28/2000, così come modificato dalla L.R. 5/2002, art.10, che testualmente, al comma 4 sancisce: "L'accREDITAMENTO non costituisce comunque titolo ad effettuare prestazioni con oneri a carico del servizio sanitario in assenza degli accordi contrattuali"».

«Come evidente, nessuna contraddizione e nessun aiutino - ha concluso l'assessore Martorano - ma semplicemente una nuova regolamentazione che pur garantendo i sempre più indispensabili equilibri di spesa non mortifica l'iniziativa del privato».

2,7% sul finanziamento che lo Stato riserva alla Regione Basilicata per assicurare i Lea».

Secondo i Cea, infatti, ci sono questioni non toccate: «per esempio, viene tenuto fuori l'intero settore della riabilitazione ex art.26; non vi è traccia alcuna di un censimento degli sprechi; non si considerano gli immotivabili costi aggiuntivi determinati dalla messa a gara del Servizio Adi; nessun taglio a consulenze e terziarizzazione dei servizi; nessun taglio a privilegi: anzi, l'unica struttura di ricove-

roprivata accreditata operante in Basilicata ha avuto un incremento del 20% dei Drg (sistema di retribuzione degli ospedali per l'attività di cura). Tutto il sistema della riabilitazione sfugge a un effettivo ed efficace controllo di spesa, essendo tutto pagato a piè di lista e senza limite alcuno, nemmeno come obiettivo; al contrario di quanto avviene per il sistema dei Cea, per i quali il tetto assegnato viene ritenuto invalicabile in nome della certezza di spesa».

Queste, quindi, le richieste

del Comitato di crisi, in nome e per conto di tutte le strutture private accreditate regionali: «revoca della manovra negli articoli riguardanti i Cea (articoli 8 e 9); apertura di un tavolo di confronto che lavori in maniera trasparente e su dati reali; verifica della sostenibilità di quanto richiesto ai Cea; equiparazione tra strutture private accreditate e strutture pubbliche, così come previsto per legge; liberalizzazione delle autorizzazioni sanitarie per attività in regime privatistico».

La denuncia della segreteria provinciale dell'Ugl Credito: otto licenziati e 40 assunti

Popolare di Bari: le contraddizioni

POTENZA - «Un atteggiamento che appare quantomeno poco equilibrato, certamente contraddittorio e assai grave per quelle che sono le conseguenze sui lavoratori». Giacomo Viccaro, segretario provinciale dell'Ugl Credito di Potenza, commenta così gli ultimi accadimenti che hanno visto protagonista la Banca Popolare di Bari. Dopo diverse trattative, che si sono ufficialmente concluse il 21 giugno scorso, si è arrivati all'amara soluzione: licenziamento collettivo di otto unità, di cui ben quattro in Basilicata. Otto persone, secondo l'Ugl provinciale, "colpevoli" di non aver firmato un accordo.

I fatti. Nel novembre del 2010 i sindacati vengono convocati per discutere di un presunto stato di crisi. Presunto perché nulla lo lascerebbe pensare, visti i bilanci positivi. Lo stesso istituto di credito, del resto, parla più genericamente di uno stato di crisi del settore bancario. Ciò però bastava per giustificare una ristrutturazione aziendale con ben 280 lavoratori - delle diverse filiali sparse su tutto il territorio nazionale - considerati "in esubero". La Banca Popolare di Bari può contare su 254 filiali in 23 province e nove regioni italiane e trentaquattro filiali sono state aperte in questi anni in Basilicata. La necessità di una ristrutturazione sembra quindi necessaria, eppure da subito iniziano a evidenziarsi le prime incredibili contraddizioni: primo fra tutti c'è l'assunzione di nuove unità. Cioè, se da un lato l'Istituto di Credito chiede una riduzione del personale, dall'altro si continua ad assumere. A ciò si aggiunga che nel frattempo sono stati pagati ai dipendenti i premi aziendali e ai soci distribuiti gli utili. E poi ci sono gli straordinari: oltre 6.300 ore.

In più, l'istituto bancario barese ha venduto alcuni sportelli alla Cassa di Risparmio di Orvieto. Quest'ultima operazione ha fatto scendere il

numero degli esuberanti da 280 a 120 in breve tempo. A questo punto attraverso trattative sindacali si è deciso di stilare un elenco di quanti erano più vicini alla pensione. Questo per permettere ai dipendenti più "anziani", di uscire prima dal mondo del lavoro, consentendo così un alleggerimento del personale. L'accordo sottoscritto da tutti i sindacati anche a Bari (contraria solo l'Ugl provinciale e le due rsa aziendali) prevedeva un contributo per quanti aderivano alla proposta.

Le conseguenze. «Noi siamo sindacalisti - sottolinea Viccaro - ed è nostro dovere difendere i lavoratori, fino alla fine, con qualunque strumento a nostra disposizione. Quell'accordo invece, firmato da tutti i sindacati, non li tutela affatto. Sulla carta c'è scritto che volontariamente si può scegliere se accettare il contributo in attesa della pensione mettendosi, intanto in quiescenza. Nei fatti, chi non accetta le condizioni è fuori». Quella della Popolare di Bari, del resto, è una procedura comune per le aziende in stato di crisi: per ridurre i costi del personale, invece di licenziare si manda in quiescenza quelli che sono più vicini alla maturazione dei requisiti. Ovviamente, però, si offre loro un "aiuto" per quel periodo di non lavoro. Il contributo cessa con la pensione. In 103 hanno aderito all'accordo. Otto scelgono di restare al lavoro. E sono proprio quegli otto che oggi sono fuori.

«L'accordo - spiega Giacomo Viccaro - è stato sottoscritto dopo due incontri di mezz'ora l'uno. Questo lo dico per far comprendere quanto poco evidentemente quegli otto lavoratori interessavano. Eppure, per salvarli, c'erano moltissimi strumenti e alternative aziendali, ma evidentemente l'istituto di credito non era disponibile a seguire quelle strade. Quello che ci sfugge è però la logica

che c'è in tutto questo: se ci sono difficoltà si contrae il personale, non si assume. Invece nella Banca Popolare di Bari dal dicembre del 2010 fino a giugno scorso sono entrati 40 nuovi dipendenti. Ci hanno spiegato che 26 di queste assunzioni sono semplicemente delle stabilizzazioni di contratti precari, ma io credo che un'azienda in crisi difficilmente riesca a stabilizzare. C'è poi la questione del dividendo ai soci che è stato regolarmente distribuito, così come i premi aziendali. Non a caso, dopo la pubblicazione dell'ultimo bilancio, l'amministratore delegato, Marco Jacobini, ha dichiarato in un'intervista (17 aprile 2011): «Abbiamo rafforzato il patrimonio, noi più forti della crisi». Quali sono, allora, le difficoltà di cui parla la Popolare di Bari e che costringono al licenziamento di otto unità? Tra l'altro la Basilicata, ancora una volta viene penalizzata più delle altre regioni. Infatti degli otto, ben quattro sono lucani: tre di Potenza e uno di Tramutola. Abbiamo per questo motivo dato mandato ai nostri legali per adire ogni azione in difesa dei lavoratori».

L'altra campana. Non tutti i sindacati sono d'accordo con questa interpretazione dei fatti. Il segretario della Fiba Cisl, Gennaro Macchia, si mostra assolutamente stupito quando si parla di licenziamenti: «C'è stata una riorganizzazione, è vero, sono stati individuati 280 esuberanti che poi sono scesi però a 120. C'è già un elenco dei colleghi che nei prossimi tre anni usciranno dal mondo del lavoro (quaranta in ogni anno), però che io sappia nessuno di loro è stato licenziato. Sono stati individuati i lavoratori a cui mancavano massimo cinque anni per arrivare alla pensione, ma si è trattato di una procedura assolutamente volontaria e, ripeto, che io sappia non ci sono altri problemi».

Francesco Menonna
ant. giac.

IL COMPLEANNO DELL'ALSIA

5 anni di commissariamento

IL 14 luglio del 2006 la Regione Basilicata commissariava l'Alsia. Oggi, simbolicamente, il Coordinamento dei tecnici e divulgatori dell'Alsia "festeggia" l'anniversario. «Cinque anni di commissariamento e 5 commissari - scrivono su Facebook - di cui 3 solo nell'ultimo anno! E' questo il non invidiabile record che la Regione Basilicata si accinge a superare per l'Agenzia lucana di sviluppo e innovazione in agricoltura. La decisione fu giustificata con la necessità di una riorganizzazione amministrativa. «Una riorganizzazione annunciata pubblicamente troppe volte, anche negli ultimi mesi, come "imminente" ma di cui non risulta nessuna proposta organica all'esame del Consiglio. Al contrario, la programmazione regionale in materia di Sviluppo agricolo è ferma a 6 anni fa. Intanto l'ennesimo mandato commissariale, scaduto a fine giugno, costringe l'Agenzia in uno stato di precarietà istituzionale che avvilisce e rende inefficace il lavoro del personale. Purtroppo continuiamo a constatare una dicotomia tra le dichiarazioni rilasciate e le azioni attuate in materia di sviluppo agricolo: mentre si reclama la necessità dei Servizi all'agricoltura e si attivano contratti a tempo determinato per 10 mesi a 50 unità per "implementare i Servizi Tecnici Specialistici di Supporto dell'Alsia" tali Servizi non vengono finanziati dalla Regione. Solo il 28 giugno, infatti, è stato approvato il bilancio 2011 dell'Agenzia (di circa 10 milioni di euro) che non prevede alcuna spesa per i "Servizi Specialistici e di Supporto" (quelli che le unità a contratto dovrebbero supportare)».



ACERENZA

Difficoltà alla Casa di riposo

LE segreterie regionali della Uil e della Uil-tucs di Basilicata si dicono «fortemente preoccupate per la situazione di grande incertezza e precarietà che i lavoratori della Sosis s.r.l. di Potenza stanno vivendo. Una preoccupazione legata alla mancata corrispondenza dei salari degli ultimi cinque mesi, ma anche al futuro della stessa società. La preoccupazione maggiore è l'assordante silenzio della Soc. Coop. Sociale R. Acerenza che è morosa, nei confronti della Sosis, di circa un anno di crediti arretrati. Per riuscire ad accelerare i tempi ed ottenere le risposte dovute e volute abbiamo chiesto un incontro urgente al prefetto di Potenza alla presenza della società e, soprattutto, della committente che dovrà mostrare senso di responsabilità e trasparenza per uscire dallo stallo attuale. In attesa dell'incontro - proseguono i sindacati - i lavoratori si asterranno da qualsiasi prestazione aggiuntiva legata a flessibilità e lavorazioni straordinarie».

Non si esclude lo sciopero generale delle maestranze.



Sopra Agrobios: i camici appesi davanti alla Regione
Sotto una manifestazione dei lavoratori della Ferrosud di Matera
In basso i lavoratori della ex Cutolo a Potenza

